

il presidente del tribunale chiesto alla giovane Frumkine se si riconosceva colpevole dell'atto commesso, questa rispose:

"Sì, ho voluto uccidere Novitsky; mi dispiace di non esservi riuscita; non mi riconosco colpevole. Al contrario, considero che sarebbe un atto meritorio il sopprimere un simile cannibale il quale divorava tutti gli anni quattro e cinquecenti giovani esistenze. Da venticinque anni egli è il dittatore di Kief. La sua divisa è: vale meglio arrestare cento innocenti che lasciar libero un solo colpevole. Il metodo del generale Novitsky rammenta esattamente quello impiegato dalle autorità a Blagovestchensk: là, per timore che qualche pacifico cinese non passasse dalla parte del nemico, ne furono spinti delle centinaia nel fiume ed annegati... Novitsky non può annegare la gioventù di Kief nel Dnièr, ma per contro la strangola nella prigione di Lanckanof".

Indi, dopo aver tracciato un quadro doloroso e triste della vita degli operai delle nazionalità oppresse, Frumkine proseguì:

"Ho imparato a conoscere il male enorme che ci circonda, non dai libri o dagli opuscoli, ma dalla vita medesima. Ho lavorato durante un anno, come cucitrice, in uno stabilimento, poi divenuta infermiera, ho lavorato in asili di maternità, ove sono curate le puerpere ed i neonati, per poi gettarli nella strada. Una madre mi maledisse perchè avevo salvato il suo figliuolo; il regime capitalista non permette loro di divenire madri. Ho vissuto, durante tre anni, nei sobborghi di Lodz, in qualità di levatrice, ho passato delle notti intere nelle capanne e nei tugurii dei più miseri proletari... Ero, come dice Gorky "al fondo della vita". E' inutile che io racconti tutto quanto ho visto... dirò solamente che se qualche cosa mi ha salvato, questo è l'ideale socialista. Il mio desiderio di vivere per propagare il socialismo, aumentava sempre. Ma ho compreso che il compito principale è di abbattere l'assolutismo. Bisogna liberare il popolo dal nodo scorsoio dello zarismo, prima di marciare risolutamente verso la Rivoluzione sociale... Il paese tutto intero aspetta ansioso l'ora, già prossima della sua liberazione... Noi, rivoluzionari, alimentati e sostenuti dai desideri del paese siamo certi della vittoria... Il nostro dovere è d'impiegare l'azione, sotto tutte le sue forme, fino a che l'impero dei Romanoff sia crollato..."

"Il governo tirannico versa il nostro sangue senza tregua nè grazie. Ebbene, noi accettiamo la guerra! Come alla guerra, uno dei doveri principali è di gettare la confusione, il terrore nel campo nemico... a questo tendono i nostri atti di terrorismo, perchè sotto la sferza di questi atti di terrore, tutto un popolo si muove alla lotta.

"Il governo, incapace di guardare freddamente al continuo aumento delle forze rivoluzionarie, sentendo che la sua posizione è diventata insostenibile, s'ingolfia sempre più nell'arbitrio e nella violenza. Egli è pronto — come disse il fu Sipiaguine — ad inondare la Russia di sangue piuttosto che cedere un atomo della sua potenza. Il mondo civile è pieno d'indignazione contro questo regime!...

"In questi ultimi anni, abbiamo avuto, in Russia, parecchi atti terroristi. Ebbene, una circostanza mi ha colpito: ogni atto terrorista diventa per la Russia una vera festa di gioia! Noi vediamo ovunque la gioia senza limiti, le esclamazioni di soddisfazione si fanno intendere da ogni lato! E ciò avviene non solo fra i rivoluzionari, ma anche fra i più miti, fra coloro che già hanno una posizione sociale assicurata. E' un vero sollievo morale!

"E' facile comprendere questo fatto: da lunghi anni la popolazione russa, asservita, maltrattata, accumulata una somma di collera e di odio contro i carnefici czaristi, di modo che ogni esecuzione terrorista è salutata ed acclamata come un nuovo trionfo della verità, come un verdetto di giustizia emanato dal sentimento di vendetta della volontà popolare!

"I Balmachef, i Katchour, i Lecker diventano i rappresentanti del sentimento che agita la Russia del popolo..."

Superfino è dire che questa dichiarazione fu sovente interrotta dal presidente del tribunale, al quale, a un momento dato, la prigioniera rispose: "In queste condizioni non posso continuare la mia dichiarazione! Vi prego di lasciarmi partire di qui e di rientrare nella prigione!"

La requisitoria del pubblico ministero fu breve, eccola:

"Signori il delitto è flagrante; l'accusata ha confessato; non vi sono circostanze attenuanti; chiedo il massimo della pena"

A questa requisitoria, l'energica Frumkine, rispose:

"Vi dirò, signori giudici, come disse il nostro celebre scrittore drammatico Ostrovsky: giudicatemmi giudici prevaricatori! La vostra sentenza io la disprezzo! La Russia mi giudicherà altrimenti, ed è la sua sentenza che m'importa. Così il mio ultimo grido sarà: Abbasso l'assolutismo, viva la libertà! Viva il socialismo rivoluzionario!"

Ora, la giovane Frumkine è in viaggio per la Siberia, ove dovrà scontare la pena di 11 anni di lavori forzati.

A lei vada il saluto dei rivoluzionari del mondo intero!

URSUS.

Parigi, 2 Aprile 1904.

Voteremo per forza!

In Francia si parla seriamente di regalare al popolo una riforma importantissima... il voto obbligatorio!

Quest'idea mi riempie di una contentezza indescrivibile.

Ma dunque l'elettore non crede più alla farsa? bisogna spingerlo? C'è da inquietarsi!

Les *Annales parlementaires* hanno aperto un'inchiesta: un certo numero di sommità politiche ha già dato la sua opinione, chi in favore e chi contro il nuovo progetto, ed il giornale *Le Temps* esamina gravemente la questione.

Non c'è più dubbio, la repubblica corre un grave pericolo, e per salvarla occorre il voto obbligatorio. Il *Temps* assicura che l'istituzione di questo "obbligo" elettorale, è indispensabile alla salvezza ed alla prosperità della repubblica, come, per esempio, è utile il servizio militare.

Il confronto è ottimo; obbedienza militare e sottomissione elettorale, due forme complementari dell'abdicazione individuale e dell'annientamento degli uni per la gioia ignobile degli altri.

L'imbecille che va alle urne continua l'opera iniziata in caserma: in ambedue i casi egli è l'operaio compiacente ed incosciente della propria miseria, e consacra di per sé stesso la sua schiavitù e quella della sua classe.

Poichè è possibile convincere i salariati, obbligarli a vestire l'uniforme, e schierarli contro i loro fratelli e conseguentemente contro sé stessi, perchè non si potrebbe far di loro i gonzi benevoli della farsa elettorale, che oltre a essere sbarazzata dalla violenza tragica si presenta a loro con vere e proprie seduzioni alle quali ben pochi fin'ora seppero resistere?

Eppure le ciarle e le esortazioni degli interessati non attecchiscono più, il famoso speech non attira più le allodole, si parla ora di fare funzionare l'elettore suo malgrado.

L'affare diventa strano e divertente. Che fare in tal frangente? Gli uni propongono di imprigionare i refrattari e di far loro pagare una multa.

Immaginate le risate dell'accusato e del pubblico, del tribunale e perfino dei gendarmi, durante un processo per astensione elettorale! Altri propongono delle pene morali, tale la perdita del diritto di voto (che scapito!) oppure la pubblicazione mediante manifesto di tutti coloro che non vogliono votare.

Bravo! Noi voteremo per i manifesti!

M. L.

Il miglior modo di sostenere il giornale è quello di procurargli abbonamenti.

Per Paolo Schicchi

Una corrispondenza da Viterbo conferma che Paolo Schicchi, chiamato dal direttore del penitenziario a firmare la domanda di grazia, ha sdegnosamente rifiutato e che è stato di conseguenza ricondotto nella sua cella ad espiarvi in segregazione il residuo della pena.

Noi che sappiamo a quali prove sia temprata l'anima sua di ribelle inflessibile non abbiamo della sua nobile, fierissima ripulsa, meravigliato. Egli rimane, quale fu sempre, incorrotto, incorruttibile, invito soldato dell'ideale generoso alle cui battaglie sarà per voto unanime dei compagni ridonato nel venturo mese di Maggio.

Perchè noi siamo certi che l'importo complessivo delle multe inflittele sarà largamente coperto dalla solidarietà dei compagni ansiosi di riscattare con questa prima testimonianza d'affetto la colpevole indifferenza di cui per tanti anni circondarono costea, adamantina tempra d'apostolo e di ribelle.

I detentori delle schede di sottoscrizione ricordino soltanto che il prodotto delle medesime — qualunque sia — dovrà essere spedito pel 25 Aprile corrente al *Circolo di Studi Sociali, P. O; Box 158 W. Hoboken, N. J.*

FRA AMICHE

(PAGINA PER LE DONNE).

— Buon giorno, Adele. Come si va?

— Salute, Giannina. Non troppo male, se non fosse per la miseria...

— Oh, per carità, non parliamo di miseria: sai bene che l'è un male cronico per noi.

— E tu, di dove vieni?

— Sono andata un po' alla chiesa; ora torno a casa.

— Me lo ero immaginato. Spesso ti vedo andare e tornare di là, e penso rattristata: Giannina è sempre quella d'una volta; le lotte per la libertà non la interessano, lei; i progressi della scienza non hanno ancora diradato la nebbia religiosa che offusca il suo cervello.

— Come, non ami tu la religione? Non ti sembra una bella cosa? Non è un balsamo per i nostri eterni dolori?

— Ah sì! bella cosa proprio la religione. Tanto bella, che è stata una vera peste per l'umanità, di cui ha ritardato il progresso per secoli. Per mezzo di quel balsamo i preti hanno affamato, torturato, stuprato impunemente. Essi si sono serviti della religione per tenerci sempre sottomessi ai loro voleri e a quello dei ricchi, loro alleati. Hanno finanche osato affermare che bisogna ubbidire ai padroni, perchè sono questi che ci danno da mangiare... Un balsamo eccellente, come vedi.

— E non sono forse i ricchi che ci danno da mangiare? Se questi non erigessero delle fabbriche, se non intraprendessero dei grandi lavori, dove potremmo noi guadagnare il pane? Io vedo che, se vado da un povero diavolo come me, quello non può aiutarmi.

— Errore madornale! Dimmi, Giannina: se noi, invece di ascoltare i preti, questi crudeli apostoli delle tenebre, ci ribelliamo all'infame giogo capitalista, se ci rifiutassimo di lavorare per i ricchi, ammasserebbero costoro tanti milioni? Non sarebbero essi costretti a venire a zappare assieme coi nostri uomini? Siamo dunque noi che ingrassiamo sempre più i nostri insaziabili succhioni.

— Forse dici il vero in questo, ma...

— E' una logica da bimbi, una verità tanto vecchia, dimostrata in tutti i modi possibili; e purtroppo, al giorno d'oggi, in pieno secolo ventesimo, v'è ancora chi crede il contrario! Di chi la colpa? In grandissima parte del prete. Questo implacabile nemico del popolo ha saputo così bene falsare la nostra ragione, da farci vedere bianco per nero.

— Ma dimmi, Adele: perchè dovrebbe-

ro poi predicare quello che essi stessi non credono? Non amano dunque anch'essi il progresso? Io credo, anzi, che tutti i loro sforzi siano rivolti a illuminare gli ignoranti, a guidarli per la retta via...

— Quale inganno! Ma non sai, o Giannina, che, se i preti aprissero gli occhi al popolo, dovrebbero anche loro un giorno andare, a braccetto coi capitalisti, a tirare lo spago per vivere? Se diffondessero la scienza fra le masse, se predicassero a queste la verità, chi andrebbe più a portar loro i soldi per le messe, l'oro e le candele per la madonna?

— A proposito, sai che cosa mi disse una volta padre Fraancesco, quando ero in Italia?

— Che la madonna aveva parlato?

— No, non scherzo, Adele. Ero in chiesa da circa un quarto d'ora e, seduta in un angolo, leggevo un libro di preghiere, quando quel gufo panciuto mi si accostò improvviso e mi dice con cipiglio da farmi paura: "Voialtre gentaglia, siete buone soltanto a venire a scaldare le panche qui, ma un soldo alla madonna non lo portate" — "E... come posso io, se ho due figli e sono tanto povera?" arrischiavo con un fil di voce, timidamente. "E codesti, non sono moneta codesti?" ribatte, con voce ancor più severa, indicando i miei orecchini: "Lasciate le vanità terrene e offrite quel che avete alla vergine Maria: solo così potrete chiamarvi sua vera divota..."

— Ah ah! E tu glieli lasciasti, povera Giannina?

— Macchè! Mi levai in piedi, balbettando qualcosa suggerito dallo stupore e tornai a casa col cuore stretto.

— Scellerati! E dire che, dopo averlo toccato con mano, tu stessa mi parli in favore di quella trista schiera di corvili! Ancora dunque non hai compreso che la chiesa è una bottega? E una bottega ancora peggiore di tutte le altre; poichè là, nella bottega santa, si vendono soltanto menzogne, e... a caro prezzo. E' là che si predica la supina rassegnazione agli oppressi, è di là che si scagliano gli anatemi contro i ribelli o contro semplici scioperanti che chiedono un derisorio aumento del loro salario, percepito per un lavoro accasante, bestiale. E' da quei pulpiti che si grida: Tornate al lavoro, tornate al lavoro, non perdetevi la grazia del vostro padrone, che è un santo uomo e senza del quale voi morireste di fame; pensate che, ribellandovi al vostro benefattore, perdetevi il paradiso per un'eternità e l'inferno si spalanca sotto i vostri piedi...

— Credo che tu lo sappi al pari di me, Adele; quando s'era a Paterson nel tempo dello sciopero ho udito un prete italiano predicare proprio così.

— Sì, lo so benissimo. Quante volte mi è toccato assistere a simili commedie quando ero ancora nel novero degli illusi! Farabutti! Essi non parlano in tal guisa ai signori, perchè questi sono la loro vita e spesso fanno scivolare nelle loro mani immonde qualche borsetta di monete, accumulate col sangue dei lavoratori. Ai signori essi non decantano le dolcezze della miseria... Anzi, quando un prete giunge in un paese straniero, i primi con cui stringe amicizia, sono i capitalisti.

— Verissimo; ma anche tu capirai che senza denaro essi non potrebbero far niente. Come farebbero, per esempio, a erigere una chiesa? Tu chiami la chiesa una bottega; ma non potrai negare che qualcosa di buono pur vi si fa.

— Di buono? Di grazia, Giannina, che cosa si fa di buono nella chiesa?

— Nella chiesa si raccolgono i fedeli per pregare, per confessarsi, eccetera. E' nella chiesa che i ministri di Dio sacrificano tante ore al giorno nel confessionale per cancellare i nostri peccati, di cui noi andiamo a pentirci.

— Sì? E se hai fatto del male, credi tu di rimediarti per mezzo della confessione? Se tu sfrutti i tuoi simili, per esempio, credi di accomodar tutto andando a raccontarlo ad un nome vestito da prete? Non ti sembra che l'unico mezzo sarebbe di cessare dal vile sfruttamento, se davvero vuoi mettere in pace la tua coscienza?

— Questo, sì, lo comprendo; ma per le cose a cui non v'è rimedio?